

Un secolo segnato da prevaricazioni

L'Ucraina contesa tra Russia e Occidente

Putin vuole prevalere sugli Stati dell'ex Urss

Nunzio Dell'Erba

Forse nessun Paese al mondo come l'Ucraina rappresenta il territorio più conteso e un popolo che sta vivendo una delle esperienze più tragiche della storia umana. Essa, che per

quasi tutto il XX secolo ha fatto parte dell'Unione Sovietica, ha raggiunto l'indipendenza nazionale solo nel 1991, sempre alla ricerca di una propria identità. Su questo aspetto, decisivo per comprendere la guerra scoppiata il 24 febbraio scorso, ritorna utile leggere il libro «Ucraina tra Russia e Occidente. Un'identità contesa» (Edilibri, Milano 2022, pp. 160) di Gaetano Colonna.

Al tempo della prima Duma (1906) cinquanta deputati presentano un'istanza allo zar per valorizzare la lingua ucraina, mentre nel 1917 una Rada (assemblea) autonoma si rivolge ai governi provvisori del principe L'vov e poi di Alexandr F. Kérenskij per introdurre il termine Ucraina nella possibilità che sia costituita un'entità statale autonoma.

Dopo la fuga di Kérenskij e il successo della rivoluzione d'ottobre, i bolscevichi russi costituiscono a Char'kov un governo sovietico ucraino. L'invasione dell'Armata Rossa e l'occupazione il 22 gennaio 1919 di Kiev portano al potere Rakòvs'kyj, che il 14 marzo costituisce la Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina. I nazionalisti ucraini, guidati da Sýmón Petljúra, si oppongono e cercano di fronteggiare anche la Guardia Bianca del generale Denikin contraria all'Ucraina indipendente.

La Repubblica Popolare Ucraina, riconosciuta già dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra, ha una vita breve, e dal 1922 diviene una repubblica satellite dell'Urss sotto il suo controllo diretto. Condizionata dalle vicende che si susseguono al suo accorpamento, e dalla politica di Lenin, di Stalin e degli altri governanti fino a quella di Putin (1999), l'Ucraina intraprende un aspro cammino verso un'indipendenza politica, che transita attraverso due guerre mondiali. La devastazione di Stalin con la carestia del 1932-33 («holodomor»)

e la soppressione nei mesi di aprile-maggio 1940 di 22 mila persone - delle quali 7300 nelle prigioni del Nkvd (Servizi di sicurezza sovietici) e il resto nelle prigioni in Bielorussia e in Ucraina - sono gli aspetti più eclatanti del dominio sovietico. L'«holodomor» - come afferma l'Autore - diventa il simbolo dell'oppressione sovietica e la manifestazione di una vera e propria volontà di annientamento del popolo ucraino.

La disgregazione dell'URSS e la soppressione del legame storico con la Russia, che pesano come un marchio, favoriscono il suo status politico, ma impediscono un distacco definitivo da quella che lo scrittore ucraino Vynnyčenko chiama «la prigione dei popoli». La linea politica di Putin, come sottolinea Vittorio Strada nel volume «Lenin, Stalin, Putin» (Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 176), si propone di «riallacciare passato remoto presovietico, passato prossimo sovietico e presente postsovietico... su una base storica nazionale o nazionalistica». Il suo obiettivo è quello di uscire da «una sorta di "epoca dei torbidi"» e di realizzare una situazione in cui lo Stato russo si erga al di sopra delle ex nazionalità sovietiche, ora distaccatesi dalla Federazione russa.

In questo contesto deve essere inquadrata l'indipendenza dell'Ucraina, che ripropone nuove questioni tra le due entità politiche come la divisione della flotta navale, le contese territoriali sulla Crimea e sul Donbass. L'aspirazione a trasformare il Paese in un territorio neutrale rimane un proposito che scompare nel 1997, quando l'Ucraina firma un trattato di partenariato con la NATO e poi con la Russia.

Con una superficie di 603.700 kmq - senza tener conto dell'annessione russa della Crimea nel 2014 l'Ucraina impone sulla scena internazionale una nuova immagine e un ruolo rilevante nel contesto europeo. Il 20 febbraio di quell'anno è una pietra miliare, perché la guerra civile nel Donbass solleva altre questioni, che si aggravano per l'atteggiamento dell'Ucraina verso la NATO. Nel 2019 l'approvazione di alcuni emendamenti alla Costituzione ucraina, che prevedono l'adesione

all'Unione europea e alla NATO, innesca una miscela esplosiva e determina l'invasione russa del 24 febbraio 2022.

Sulla «Guerra in Ucraina, 2022» l'Autore scrive pagine documentate e ripercorre le tappe fondamentali che portano all'invasione russa. I discorsi di Putin del 21 febbraio e di Biden del giorno dopo sembrano emblematici all'Autore per comprendere la logica che domina il sistema internazionale. Ne consegue il ruolo della Nato, la funzione dell'Unione europea e le difficili relazioni tra i Paesi membri dell'Onu. Il sostegno militare dell'Usa all'Ucraina è dettato dall'occupazione della Crimea e dal conflitto secessionista del Donbass. Tuttavia la parte avversa denuncia il dispiegamento di forze della Nato, pienamente operativo dal 2017, lungo il perimetro europeo della Russia da Nord al Sud. La Nato, che da marzo a giugno 2021 dà vita alla più grande esercitazione militare («Defender Europe»), partecipa con almeno 28 mila uomini in diverse aree dell'Europa Orientale, comprese quelle contigue all'Ucraina.

Le scelte di carattere strategico da parte di Biden, la volontà di potenza di Putin e gli eventi connessi ai dissidi interni all'Ucraina determinano una guerra assurda, che ha ridotto la sua popolazione per le morti sopraggiunte durante una drammatica mattanza e l'uccisione di molte vittime innocenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aspirazione di Kiev della neutralità scompare quando firma un trattato con la Nato e poi con Mosca

